SIr

**Sir: principali notizie dall’Italia e dal mondo. Raid israeliano a Gaza contro Hamas. Leader Ue uniti per salvare accordo con Iran su nucleare**

**Medio Oriente: nuovo raid di Israele contro postazioni Hamas nella Striscia di Gaza**

Nella notte l’esercito israeliano ha attaccato con raid missilistici sei postazioni di Hamas in tutta la Striscia di Gaza. Secondo il portavoce delle forze di difesa israeliane (Idf) quelli colpiti, in risposta agli attacchi militari di ieri, sono target “appartenenti ad Hamas nel nord della Striscia di Gaza, 4 dei quali sono in un compound militare, compresi edifici e infrastrutture terroristiche”. Inoltre, altri tre obiettivi sono stati colpiti “in un impianto di produzione di armi”. Hamas – ha aggiunto il portavoce – “pagherà le conseguenze degli atti di terrore compiuti da Gaza contro i cittadini e la sovranità di Israele”.

**Nucleare iraniano: leader Ue uniti per salvare accordo**

I leader dei Paesi e delle istituzioni dell’Unione europea, riuniti a Sofia per il vertice Ue-Balcani occidentali, hanno condiviso un “approccio unito” per confermare l’accordo sul nucleare iraniano del 2015, dopo che il presidente americano Trump ha annunciato il ritiro degli Stati Uniti dall’intesa. Dai vertici europei consenso ad un piano che include il sostegno all’accordo “sino a quando l’Iran lo rispetterà”. Inoltre hanno concordato di “iniziare a lavorare per proteggere le compagnie europee” che verrebbero penalizzate dalle decisioni degli Stati Uniti di reintrodurre sanzioni economiche.

**Ue-Balcani occidentali: Sofia, in mattinata il vertice per imprimere un nuovo slancio alle relazioni**

Dopo la cena informale con menu tipico bulgaro a cui hanno partecipato ieri sera, i leader europei partecipano questa mattina a Sofia al vertice che mira a imprimere un nuovo slancio alle relazioni tra Unione europea e Balcani occidentali. Nel summit dovrebbe ribadire l’impegno dell’Ue nei confronti dei suoi partner dei Balcani occidentali con il rafforzamento dei collegamenti infrastrutturali e di connettività digitale e umana. I leader dei 28 Paesi Ue più quelli dei 6 Stati balcanici – Albania, Bosnia-Erzegovina, Serbia, Montenegro, ex Repubblica iugoslava di Macedonia e Kosovo – dovrebbero anche accordarsi su come collaborare in modo più stretto per affrontare sfide comuni, come sicurezza, migrazioni, sviluppi geopolitici e le relazioni di buon vicinato. Con il presidente del Consiglio europeo Donald Tusk e quello della Commissione europea Jean-Claude Juncker, sono presenti al vertice anche il presidente del Parlamento europeo Antonio Tajani, l’Alto rappresentante dell’Unione per gli affari esteri e la politica di sicurezza, Federica Mogherini, e il commissario responsabile per la politica europea di vicinato e i negoziati di allargamento, Johannes Hahn.

**Stati Uniti: sicurezza, Fbi indaga su 1.000 presunti lupi solitari e altrettanti “terroristi domestici”**

Negli Stati Uniti sono circa 1.000 le inchieste su presunti lupi solitari nei 50 stati americani ed altre 1.000 sono quelle su “terroristi domestici”. Lo ha rivelato il capo dell’Fbi, Christopher Wray, in un’audizione ad una commissione del Congresso. Wray ha aggiunto che i lupi solitari “rappresentano la massima priorità” nella lotta al terrorismo. Il direttore del Bureau ha sottolineato le difficoltà delle indagini nei confronti di questi soggetti visto che “non ci sono molti punti in comune tra queste persone”, e ha spiegato che “puntano a obiettivi soft, utilizzano armi facili da usare come ordigni artigianali, auto, coltelli e pistole”.

**Criminalità organizzata: Napoli, 6 arresti per camorra e affari**

Ci sono anche due medici tra le sei persone arrestate dalla Direzione investigativa antimafia (Dia) di Napoli con l’accusa, a vario titolo, di riciclaggio, intestazione fittizia di beni e favoreggiamento. L’operazione è stata eseguita a seguito di indagini della Direzione distrettuale antimafia finalizzate al contrasto delle attività finanziarie della camorra e in particolare dell’agguerrito clan Lo Russo. Dei 6 arresti (4 in carcere e 2 ai domiciliari) due riguardano medici – un anestesista e un chirurgo estetico – molto noti a Napoli, accusati di riciclare denaro del clan in attività di ristorazione. In cella è finito anche Domenico Mollica, cognato dell’ex capo clan Carlo Lo Russo.

**Terremoto Centro Italia: poco prima delle 6 scossa di magnitudo 2.9 nel reatino**

Alle 5.57 la terra è tornata a tremare nel reatino. Una scossa di terremoto di magnitudo 2.9 è stata infatti registrata dall’Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia, localizzata dalla sala sismica di Roma a 5 chilometri a sud-ovest di Amatrice e a 10 chilometri da Accumoli. Ipocentro a 11 chilometri di profondità. Non sono stati segnalati danni a persone o cose.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

SIr

**Gioco d’azzardo: aumenta tra gli adulti. Capitanucci (And), “offerta indiscriminata mette a contatto chiunque con questa attività rischiosa per la salute”**

Gigliola Alfaro

Secondo l'indagine, crescono i giocatori d’azzardo nella popolazione adulta (15-64 anni) mentre diminuiscono in quella studentesca (15-19 anni). Nel corso del 2017 hanno giocato almeno una volta oltre 17 milioni di italiani (42,8%), contro i 10 milioni del 2014 (27,9%), e tra questi oltre un milione di studenti (36.9%), in calo rispetto agli 1,4 milioni (47,1%) di otto anni prima

Aumentano i giocatori d’azzardo nella popolazione adulta (15-64 anni) mentre diminuiscono in quella studentesca (15-19 anni). Nel corso del 2017 hanno giocato almeno una volta oltre 17 milioni di italiani (42,8%), contro i 10 milioni del 2014 (27,9%), e tra questi oltre un milione di studenti (36.9%), in calo rispetto agli 1,4 milioni (47,1%) di otto anni prima.

A rivelarlo gli studi Ipsad® ed Espad®Italia dell’Istituto di fisiologia clinica del Consiglio nazionale delle ricerche di Pisa (Ifc-Cnr). “I dati – sottolinea mons. Alberto D’Urso, presidente della Consulta nazionale antiusura – confermano che l’azzardo aumenta tra gli adulti in età di lavoro ma che lo hanno perso e, quindi, tra le persone disperate”. La diminuzione tra i giovani, secondo d’Urso, è anche “frutto del grande lavoro di prevenzione che stiamo facendo nelle scuole e nelle parrocchie attraverso iniziative di informazione e formazione. I ragazzi iniziano a capire che l’azzardo non è un divertimento sano”. Sui dati diffusi dal Cnr riflettiamo insieme a Daniela Capitanucci, psicologa e psicoterapeuta, presidente onoraria di And-Azzardo e Nuove Dipendenze.

Come possiamo interpretare l’aumento dei giocatori d’azzardo nella popolazione adulta e tra di loro quelli problematici?

L’ipotesi di spiegazione più plausibile è quella che, all’aumentare dell’offerta, siano aumentati i “consumatori” di giochi d’azzardo e conseguentemente se più persone giocano, più persone svilupperanno problemi.

Se sempre nuove persone vengono arruolate, sempre più persone corrono il pericolo di restare “avvinghiate”. Anche perché l’offerta indiscriminata mette a contatto chiunque con questa attività rischiosa per la salute, senza filtri protettivi.

Diminuiscono gli studenti che giocano d’azzardo, anche tra i cosiddetti problematici, dall’8,7% dei giocatori del 2009 ai 7,1% del 2017, in particolare nelle regioni del Centro e Nord Italia: cosa ha inciso positivamente per i giovani?

Onestamente non vorrei azzardare tesi a riguardo. Stiamo parlando di un fenomeno complesso. È possibile che trattandosi di una nuova forma di consumo stiamo assistendo a un processo di stabilizzazione della prevalenza. Anche all’estero la ricerca dimostra che dopo un boom iniziale si assiste a un assestamento. In ogni caso, un tasso del 7% non è trascurabile in questo stadio evolutivo, considerando l’incidenza negativa del disturbo da gioco d’azzardo sulla progettualità personale di chi ne è colpito.

Dell’indagine del Cnr colpisce anche che il 39,1% dei giocatori intervistati ritiene sia possibile diventare ricco con l’azzardo se si hanno buone abilità, convinzione ancora più diffusa fra i problematici, 48,3%. Da cosa nascono queste convinzioni errate e come combatterle?

Questi pensieri sono tra i più frequenti errori di comprensione del reale funzionamento di questa tipologia di attività:

confondere caso e abilità, come pure nutrire attese di vincita praticando un gioco d’azzardo si legano all’illusoria impressione di influire sul risultato conoscendo le regole del gioco o applicando strategie, come pure a scarse nozioni probabilistiche.

Di certo, non aiuta consentire pubblicità che amplifichino queste percezioni illusorie, né aiutano notizie di vincite mirabolanti diffuse a mezzo stampa. Già evitarle sarebbe un primo piccolo passo per non alimentare queste trappole cognitive.

Rispetto alla spesa in azzardo, quasi 100.000 persone hanno chiesto denaro in prestito illegale, poco più di 100.000 hanno procurato danni economici ad altre persone e quasi 30.000 hanno subito danni economici in prima persona…

Sono ancor di più i giocatori patologici che hanno chiesto prestiti totalmente legali (e non per questo meno catastrofici) e la ricerca internazionale ha dimostrato che i danni (a sé, agli altri e alla collettività) vengono prodotti da tutte le fasce di giocatori d’azzardo e non solo da quelli patologici.

Stiamo parlando di danni a più livelli (finanziari, relazionali, emotivi, in salute, culturali, lavorativi, legali) che si declinano nel tempo (nella fase di gioco costante e non più occasionale, nella fase di crisi, ma anche duraturi anche dopo la cessazione del comportamento di gioco d’azzardo).

Certamente il decremento della qualità della vita dei giocatori patologici è il più rilevante in valore assoluto; ma stiamo parlando di una fascia di popolazione limitata: la loro situazione incide per un 18% sull’indice complessivo di benessere. Ma anche tra i giocatori costanti non ancora problematici si riscontra, sebbene in misura meno intensa, il peggioramento del loro benessere e di quello di chi gli è prossimo: quindi, dal momento che in questa fascia ricadono molte più persone, la loro situazione incide per il 34%. Persino i giocatori d’azzardo cosiddetti “sociali”, essendo ancora di più in valore assoluto, contribuiscono con un 48% a questo complessivo peggioramento della qualità della vita della comunità.

A questi costi vanno aggiunti anche le spese per trattare le conseguenze della dipendenza da gioco d’azzardo e i costi indiretti, quali, ad esempio, la perdita di produttività a causa dell’abitudine di giocare d’azzardo.

Il 10,8% degli studenti ignora che nel nostro Paese è illegale giocare per gli under 18, d’altra parte solo il 27,1% ha avuto problemi a giocare d’azzardo in luoghi pubblici perché minorenne. Come si combatte disinformazione nei ragazzi, da un lato, e poca attenzione da parte degli adulti, dall’altro?

In un Paese che ha consentito la normalizzazione dell’azzardo come è avvenuto da noi non sarà facile recuperare una situazione che promuova salute e stili di vita sani in questo ambito.

Non è pensabile sostenere la crescita delle giovani generazioni senza un cambio di rotta da parte degli adulti che devono rimanere punti di riferimento e modelli educativi. Senza questo passaggio, e quindi senza che gli adulti stessi mutino i loro comportamenti verso l’azzardo, continueremo a rilevare che è proprio in famiglia – e non con i loro pari – che i ragazzi cominciano a giocare.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Istat: Italia secondo Paese più vecchio del mondo, più italiani "in fuga"**

**A scappare sono sempre di più i laureati. Mentre si rimanda sempre di più la nascita del primo figlio. Rimane ancora positivo, ma si assottiglia, il saldo tra "entrate" (gli immigrati) e uscite**

di ROSARIA AMATO

ROMA - Per il terzo anno di fila la popolazione italiana diminuisce: perdiamo 100mila persone rispetto all'anno precedente. Dal Rapporto Annuale dell'Istat emerge che al 1 gennaio 2018 si stima che la popolazione ammonti a 60,5 milioni di residenti, con un'incidenza degli stranieri dell'8,4% (5,6 milioni). Rimane ancora ampiamente positivo il saldo migratorio: nel 2017 in Italia si registrano 184.000 stranieri in più. Ma in totale siamo di meno, e siamo anche più vecchi: l'Italia è il secondo Paese più vecchio del mondo (dopo il Giappone), con una stima di 168,7 anziani ogni 100 giovani. Per il nono anno consecutivo le nascite registrano una diminuzione: nel 2017 ne sono state stimate 464.000, il 2% in meno rispetto all'anno precedente, nuovo minimo storico.

Italiano che va, straniero che viene. L'Italia è ormai un Paese di immigrazione oltre che di emigrazione. Nel 2017 si stimano circa 153.000 cancellazioni anagrafiche per l'estero, dato in crescita dal 2007 ma in leggero calo (meno 2,6%) rispetto al 2016. Le mete principali degli italiani sono il Regno Unito, la Germania, la Svizzera e la Francia. Aumentano i laureati che "scappano": sono 25.000 nel 2016 contro i 19.000 del 2013. Ma è in crescita anche il numero di cittadini stranieri che diventano italiani: nel 2016 sono oltre 201.000 le acquisizioni di cittadinanza e si stima che nel 2017 superino le 224.000.

Nascite al minimo. Per il nono anno consecutivo le nascite registrano una diminuzione: nel 2017 ne sono state stimate 464 mila, il 2% in meno rispetto all'anno precedente e nuovo minimo storico. Nel 2017 si stima che i nati con almeno un genitore straniero siano intorno ai 100 mila (21,1% del totale dei nati). Dal 2012 il contributo in termini di nascite della popolazione straniera residente è in calo. A diminuire sono in particolare i nati da genitori entrambi stranieri, con una stima pari a 66 mila nel 2017 (14,2% sul totale delle nascite). Pur mantenendosi su livelli decisamente più elevati di quelli delle cittadine italiane (1,95 rispetto a 1,27 secondo le stime nel 2017), diminuisce il numero medio di figli delle cittadine straniere, come conseguenza delle dinamiche migratorie e della loro struttura per età che si presenta 'invecchiata' rispetto al passato.

Si diventa genitori sempre più tardi. Considerando le donne, l'età media alla nascita del primo figlio è di 31 anni nel 2016, in continuo aumento dal 1980 (quando era di 26 anni). La speranza di vita alla nascita ha raggiunto nel 2017 gli 80,6 anni per gli uomini e gli 84,9 anni per le donne. Ma ci sono fortissime differenze territoriali: il valore più elevato si trova a Firenze (84,1 anni) e nella provincia di Trento (83,8 anni), il valore minimo, invece, si registra nelle province di Napoli e Caserta (per entrambe 80,7 anni). Grandi differenze territoriali anche per l'aspettativa di vita in buona salute: a Bolzano è di quasi 70 anni (69,3 per gli uomini e 69,4 per le donne) a fronte di una media nazionale di 60 anni per gli uomini e 57 anni e 8 mesi per le donne, mentre i maschi della Calabria e le femmine della Basilicata sono, invece, ai livelli più bassi con un'aspettativa di vita in buona salute alla nascita rispettivamente di 51,7 anni e 50,6 anni.

I rapporti umani contano più di quelli virtuali. Le amicizie, il tempo libero passato insieme, l'aiuto delle persone vicine sono ancora un elemento che contraddistingue fortemente il nostro Paese. ll 78,7% delle persone di 18 anni e più dichiara di poter fare affidamento almeno su un parente, un amico o un vicino; il 33,1% ha dato almeno un aiuto gratuito nelle quattro settimane precedenti l'intervista; il 13,2% della popolazione di 14 anni e più ha svolto almeno un'attività gratuita in forma organizzata. Quasi il 60% della popolazione ha a disposizione la rete di amici e la rete di sostegno. Il 43,2% di chi può contare sull'aiuto di parenti, amici e vicini esprime un giudizio positivo per la propria vita, il 42,9% di chi frequenta amici si dichiara molto soddisfatto così come la metà delle persone attivi e in associazioni o gruppi di volontariato. C'è poi un 60,1% degli utenti regolari di Internet che utilizza i social network. Ma in generale, spiega il presidente dell'Istat Giorgio Alleva, "l'utilizzo crescente dei social network non rappresenta una modalità sostitutiva, ma complementare, delle relazioni sociali di persona che restano la forma di interazione più appagante".

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Quanti sono i migranti nel mondo?**

paolo magliocco

Le persone che vivono in un Paese diverso da quello in cui sono nate sono circa 244 milioni, secondo l’ultimo rapporto della International Organization for Migration (che riporta dati aggiornati al 2015). Significa il 3,3 per cento della popolazione mondiale: una persona ogni trenta ha cambiato Paese. Nel 1990 erano circa 153 milioni di persone, pari a circa il 2,9% della popolazione mondiale (meno di una persona ogni quaranta), mentre nel 2000 erano 173 milioni e nel 2010 erano saliti a 220 milioni.

A questo numero va aggiunto quello delle persone che migrano all’interno di uno stesso Stato, stimate nel 2009 in 740 milioni. In totale, significa quasi un miliardo di migranti.

I continenti che accolgono più migranti sono Europa e Asia, con 75 milioni di persone, seguite dal Nord America, che ha accolto 54 milioni di persone. Rispetto alla popolazione le cose cambiano: per l’Oceania i migranti sono il 21% della popolazione, per il Nord America il 15% e per l’Europa il 10%.

I Paesi in cui sono presenti più migranti sono gli Stati Uniti, con oltre 46 milioni, seguiti dalla Germania, con oltre 12 milioni. L’Italia è undicesima per numero di persone accolte. In generale, i due terzi delle persone che hanno lasciato il proprio Paese si sono diretti verso nazioni ad alto reddito e un terzo verso nazioni a medio reddito.

Il Paese da cui proviene il maggior numero di migranti è l’India, seguita da Messico, Russia, Cina e Bangladesh. L’Italia è ventesima per numero di persone che hanno lasciato il Paese.

I migranti africani si sono diretti più o meno in eguale misura (15 milioni) verso altri Paesi africani e verso Paesi di altri continenti, soprattutto europei. In Asia, invece, le persone che hanno lasciato il posto in cui sono nate si sono trasferite soprattutto in altri Paesi asiatici (poco meno di 60 milioni) e poi in altri continenti (40 milioni, diretti soprattutto in Europa).

Anche gli europei migrano: circa 40 milioni di persone si sono spostate all’interno dei confini del nostro continente e altri 20 milioni si sono spostate scegliendo Paesi extraeuropei, soprattutto in Asia e Nord America. Nell’ordine, si tratta di russi, ucraini, britannici, polacchi,tedeschi, rumeni e italiani. Le principali destinazioni europee dei migranti (sia europei che extraeuropei) sono invece Germania, Russia, Gran Bretagna, Francia, Italia e Spagna. In percentuale della propria popolazione, però, il Paese che ha accolto più stranieri è la Svizzera, con quasi il 30%, seguita da Austria, Svezia e Irlanda.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**La lettera segreta di Paolo VI, così ipotizzò le sue dimissioni**

**Montini affidava al cardinale decano e alla Curia la facoltà di dichiararlo decaduto. “Nel caso di infermità inguaribile o di lunga durata, o di altro grave impedimento”**

Giovanni Battista Montini, papa dal 21 giugno 1963 al 6 agosto 1978. È stato beatificato nel 2014, presto sarà Santo

Andrea tornielli

città del vaticano

«Noi, Paolo VI… dichiariamo, nel caso di infermità, che si presuma inguaribile, o di lunga durata… ovvero nel caso che altro grave e prolungato impedimento… di rinunciare» al «nostro ufficio». La lettera segretissima sulla quale sono state fatte molte ipotesi ma che nessuno aveva mai avuto tra le mani, è scritta con chiarissima grafia di Papa Montini. Porta la data del 2 maggio 1965 e dunque è stata vergata a mano dal Pontefice bresciano non quando era vecchio o malato, ma solo due anni dopo l’elezione, con il Concilio ancora aperto.

Rappresenta il gesto lungimirante di un Papa che vuole mettere al riparo la Chiesa da una sua lunga inabilità: una lettera di rinuncia anticipata, da consegnare al cardinale decano perché la renda nota agli altri porporati potendo dichiarare decaduto il Pontefice. È la novità più significativa del libro La barca di Paolo (San Paolo, pag. 240, 16 euro), curato dal Reggente della Casa pontificia, padre Leonardo Sapienza, autore di numerosi saggi con inediti del Papa bresciano. Il volume, che arriva nei prossimi giorni in libreria, è una miniera di documenti, lettere e biglietti di Paolo VI fino a oggi sconosciuti.

La lettera di dimissioni – anzi le lettere, perché insieme a quella con la rinuncia ce n’è una di accompagnamento indirizzata al Segretario di Stato – rappresenta certamente l’inedito più forte. È noto che diversi Pontefici del secolo scorso avevano pensato alla rinuncia: Pio XII a rischio di rapimento da parte di Hitler, Giovanni XXIII perché ammalato, e poi Paolo VI. Ma con Montini abbiamo finalmente un documento scritto.

Un documento che certamente ha potuto leggere Giovanni Paolo II, il quale, seppur provato dal Parkinson, decise di non ritirarsi. Sarebbe stato il suo successore Benedetto XVI il primo in duemila anni di storia della Chiesa a dimettersi perché non si sentiva più in grado di reggere il peso del pontificato.

Il testo montiniano nel libro di padre Sapienza viene commentato anche da Francesco. «Ho letto con stupore queste lettere di Paolo VI – scrive Bergoglio - che mi sembrano una umile e profetica testimonianza di amore a Cristo e alla sua Chiesa; e una ulteriore prova della santità di questo grande Papa… Ciò che a lui importa sono i bisogni della Chiesa e del mondo. E un Papa impedito da una grave malattia, non potrebbe esercitare con sufficiente efficacia il ministero apostolico».

Il testo della missiva principale, «riservata» e indirizzata al Decano del Sacro Collegio, su carta intestata con lo stemma papale, si apre con un paragrafo degno di un Padre della Chiesa: «Noi Paolo sesto, per divina Provvidenza Vescovo di Roma e Pontefice della Chiesa universale, alla presenza della Santissima Trinità Padre, Figlio e Spirito Santo, - invocato il nome di Gesù Cristo, nostro Maestro, nostro Signore e nostro Salvatore…». Segue un affidamento a Maria e a san Giuseppe. Quindi la formulazione della rinuncia vera e propria, con i dettagli. «Dichiariamo: nel caso di infermità, che si presuma inguaribile, o di lunga durata, e che ci impedisca di esercitare sufficientemente le funzioni del nostro ministero apostolico; ovvero nel caso che altro grave e prolungato impedimento a ciò sia parimente ostacolo, di rinunciare al nostro sacro e canonico ufficio, sia come Vescovo di Roma, sia come Capo della medesima Santa Chiesa cattolica, nelle mani del Signor Cardinale Decano… lasciando a lui, congiuntamente almeno ai Signori Cardinali preposti ai Dicasteri della Curia Romana ed al Cardinale nostro Vicario per la città di Roma… la facoltà di accettare e di rendere operanti queste nostre dimissioni, che solo il bene superiore della santa Chiesa ci suggerisce».

In calce firma autografa e data, «presso San Pietro, nella domenica del buon Pastore, II dopo Pasqua, il 2 maggio 1965, II del nostro Pontificato».

È interessante notare che Paolo VI non faccia soltanto riferimento a una malattia, ma anche alla possibilità di «altro grave e prolungato impedimento». «Don Pasquale Macchi, il segretario del Papa – spiega alla Stampa monsignor Ettore Malnati – mi disse che Paolo VI aveva pensato a quanto stabilito da Pio XII in caso di deportazione durante la guerra: chi lo avesse rapito, non avrebbe avuto come prigioniero il Papa, ma soltanto il cardinale Pacelli».